

Introduzione all'Antico Testamento

Cenni al Canone, alle Versioni e ai Generi letterari

Spunti bibliografici: (G. PEREGO, *Atlante biblico interdisciplinare. Scrittura, storia, geografia, archeologia e teologia a confronto*, Roma, San Paolo Edizioni, 1998; R. FABRIS ET AL., *Introduzione generale alla Bibbia*, Leumann (TO), LDC, 2006 (“Logos Corso di Studi Biblici”, 1) B. MARCONCINI e coll., *Profeti e apocalittici*, Leumann (TO), LDC, 1995, (“Logos Corso di Studi Biblici”, 3); A. BONORA - M. PRIOTTO e coll., *Libri sapienziali e altri scritti*, Leumann (TO), LDC, 1997, (“Logos Corso di Studi Biblici”, 4); W. BRUEGGEMANN, *Introduzione all'Antico Testamento*, Torino, Claudiana, 2005; V. MANNUCCI – L. MAZZINGHI, *Bibbia come Parola di Dio. Introduzione generale alla Sacra Scrittura, Queriniana, Brescia 2016*; L. Mazzinghi, *Storia d'Israele dalle origini al periodo romano*, EDB, 2007; E. ZENGER (ed.), *Introduzione all'Antico Testamento*, Brescia, Queriniana, 2005).

Perché studiamo l'Antico Testamento

La Bibbia (dal greco τὰ βιβλία = *i libri*) è un insieme di libri. Il numero dei libri che la compongono dipende dal Canone. Per ‘canone’ si intende sia ‘regola’ che ‘elenco ufficiale di libri ritenuti autorevoli’ e quindi tali perché una comunità li legga e ne tragga ispirazione per l’agire quotidiano.

Il numero dei Libri che compongono la Bibbia (in ambito cristiano cattolico) è di 73, di cui 46 nell’AT e 27 nel NT. Tale numero è stato stabilito in modo definitivo dal Concilio di Trento con il decreto *De Canonicis Scripturis* dell’8 aprile 1546 (anche se il Concilio parla di 45 libri relativamente all’AT perché considerava il libro delle Lamentazioni un tutt’uno con quello di Geremia). Il Concilio di Trento è tuttavia un punto di arrivo di un percorso di ‘canonizzazione’ avviato già nei primi secoli dell’era cristiana (nel mondo giudaico in epoca pre-cristiana).

Prima di addentrarci nello studio dell’Antico Testamento rafforziamo le motivazioni per cui è giusto e doveroso conoscerlo. Sono i numeri 14-16 della *Dei Verbum* (Costituzione Dogmatica del Concilio Vaticano II) a formularci le ragioni. Solo alcuni passaggi: “L’economia della salvezza, preannunciata, narrata e spiegata dai sacri autori si trova esposta, come vera parola di Dio, nei libri dell’Antico Testamento; perciò questi libri divinamente ispirati conservano valore perenne” ... (14). “L’economia dell’Antico Testamento era ordinata soprattutto a preparare, ad annunciare profeticamente (cf. Lc 24,44; Gv 5,39; 1Pt 1,10) e a indicare attraverso varie figure (cf. 1Cor 10,11) la venuta di Cristo redentore dell’universo e del suo regno messianico” ... (15). “Dio, dunque, è ispiratore e autore dei libri dell’uno e dell’altro Testamento. Egli ha sapientemente disposto che il Nuovo fosse nascosto nell’Antico e l’Antico diventasse chiaro nel Nuovo” ... (16).

Il Canone dell'Antico Testamento

Il Canone dell’Antico Testamento (AT) varia per elencazione e numero dei Libri in base alla Comunità che lo utilizza. Ciò che i cristiani chiamano AT, la Comunità ebraica lo chiama *TaNaK*, acronimo costituito dalle lettere iniziali di ognuna delle ‘parti’ che lo compongono: *Torah* (Legge), *N^ebi'im* (Profeti) e *K^etubim* (Scritti). Quindi il *TaNaK* (comunemente ‘Bibbia ebraica’) si presenta così composto:

| Torah | N^ebi'im | K^etubim |
|--------------|---------------------------|---------------------------|
| Genesi | Giosuè | Salmi |
| Esodo | Giudici | Giobbe |
| Levitico | Samuele | Proverbi |
| Numeri | Re | Rut |
| Deuteronomio | Isaia | Cantico dei Cantici |
| | Geremia | Qoelet |
| | Ezechiele | Lamentazioni |
| | Osea | Ester |
| | Gioele | Daniele |
| | Amos | Esdra |
| | Abdia | Neemia |

| | | |
|--|----------|----------|
| | Giona | Cronache |
| | Michea | |
| | Naum | |
| | Abacuc | |
| | Sofonia | |
| | Aggeo | |
| | Zaccaria | |
| | Malachia | |

Considerando *Samuele, Re* e *Cronache* Libri composti da due parti ciascuno (*1 e 2 Samuele, 1 e 2 Re, 1 e 2 Cronache*) si ottiene il n. di 39, un numero ridotto rispetto al Canone cristiano cattolico che dispone i Libri dell'AT in modo diverso e ne aggiunge **sette**, come di seguito mostriamo:

| Pentateuco | Libri storici | Libri sapienziali | Libri profetici |
|---------------------|--------------------------|----------------------------|------------------------|
| <i>Genesi</i> | <i>Giosuè</i> | <i>Giobbe</i> | <i>Isaia</i> |
| <i>Esodo</i> | <i>Giudici</i> | <i>Salmi</i> | <i>Geremia</i> |
| <i>Levitico</i> | <i>Rut</i> | <i>Proverbi</i> | <i>Lamentazioni</i> |
| <i>Numeri</i> | <i>1 Samuele</i> | <i>Qoelet</i> | <i>Baruc</i> |
| <i>Deuteronomio</i> | <i>2 Samuele</i> | <i>Cantico dei Cantici</i> | <i>Ezechiele</i> |
| | <i>1 Re</i> | <i>Sapienza</i> | <i>Daniele</i> |
| | <i>2 Re</i> | <i>Siracide</i> | <i>Osea</i> |
| | <i>1 Cronache</i> | | <i>Gioele</i> |
| | <i>2 Cronache</i> | | <i>Amos</i> |
| | <i>Esdra</i> | | <i>Abdia</i> |
| | <i>Neemia</i> | | <i>Giona</i> |
| | <i>Tobia</i> | | <i>Michea</i> |
| | <i>Giuditta</i> | | <i>Naum</i> |
| | <i>Ester</i> | | <i>Abacuc</i> |
| | <i>1 Maccabei</i> | | <i>Sofonia</i> |
| | <i>2 Maccabei</i> | | <i>Aggeo</i> |
| | | | <i>Zaccaria</i> |
| | | | <i>Malachia</i> |

Breve storia della formazione del Canone 'cristiano' dell'AT

Il punto di partenza è Cristo, compimento delle Sacre Scritture. Gesù stesso ha detto: "... *la Scrittura non può essere annullata*" (Gv 10,35); "*Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento*" (Mt 5,17); "*In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto*" (Mt 5,18). Nel Vangelo di Matteo (4,4.6.7.10) Gesù risponde per quattro volte a satana con l'autorità indiscussa della Scrittura introducendo il discorso con le parole: "*Sto scritto*".

L'autore della 'definizione' di *Antico Testamento* è S. Paolo che in 2Cor 3,14 a proposito della comprensione dei misteri annunciati, parla di un *velo non rimosso quando si legge l'Antico Testamento, perché è in Cristo che esso viene eliminato*.

Dopo la Pentecoste, all'interno della Comunità cristiana, a poco a poco si crea l'esigenza di stabilire un 'elenco' di libri sacri. Relativamente all'AT, si dovrà tuttavia attendere il III sec. perché ci sia una chiarificazione in merito all'accoglienza dell'AT. E ciò dovuto a due fattori cui di seguito accenniamo.

1) L'Eresia di Marcione. Secondo Marcione l'AT non aveva alcuna importanza per i cristiani che, anzi, dovevano rifiutare perché relativo ad un dio malvagio. Il Dio del NT è un Dio di misericordia che non avrebbe niente a che vedere con quello dell'AT.

Giustino, Ireneo e Origene compirono un'intensa difesa a favore dell'AT, che è da considerare irrinunciabile per l'economia della salvezza attuata dall'unico Dio che è Signore d'Israele e Padre di Gesù Cristo.

2) Il Giudaismo. All'interno del Giudaismo si era sviluppata una corrente di pensiero che rifiutava quei libri considerati apocrifi (deuterocanonici per i cristiani cattolici), libri che Eusebio di Cesarea definisce 'discussi'. Circa la canonicità dei libri 'deuterocanonici' (*Tobia, Giuditta, 1 e 2 Maccabei, Sapienza, Siracide e Baruc*) la discussione si protrae infatti fino al V sec.

In sintesi il 'dibattito'.

I Padri Atanasio, Cirillo di Gerusalemme e Origene erano d'accordo nel considerare canonici i testi del canone ebraico (quindi deuterocanonici esclusi).

Agostino difese il canone ampio (ebraico + deuterocanonici) perché i libri deuterocanonici erano già usati nella Liturgia.

Girolamo, quando nel 390 si trasferì a Betlem, si lasciò affascinare dalla *hebraica veritas* quindi si schierò a favore del Canone ebraico, ma lasciò che a prevalere fosse il pensiero comune della Chiesa.

Rufino di Aquileia, contestando Girolamo, disse di accettare solo la LXX, ma per la parte dei libri del Canone ebraico.

Il Concilio di Laodicea (360) difese il Canone breve.

Il Concilio di Ippona (393) e il Concilio di Cartagine (397) decisero per il Canone ampio. Tutto ciò venne confermato da Papa Innocenzo I nel 405 in una lettera che inviò al vescovo Eusebio di Tolosa.

Il Concilio di Firenze (1441) ha confermato il Canone ampio.

Il Concilio di Trento (1546) ha definitivamente fornito l'elenco di tutti i libri dell'AT e del NT. "Se qualcuno non dovesse accogliere come sacri e canonici ... *anathema sit*" (EnchB 57-60).

Ciò viene interpretato anche come risposta a Martin Lutero che aveva optato per il 'solo' Canone ebraico (breve).

La Chiesa protestante adotta infatti il Canone 'breve' (TaNaK) forse perché ispirata dal culto delle 'origini' proprio dell'umanesimo rinascimentale, perciò *sola scriptura hebraica*.

La Chiesa cattolica adotta il Canone 'lungo' (Canone breve + sette Libri deuterocanonici per un totale di n. 46 Libri).

La Chiesa ortodossa contempla lo stesso Canone cattolico anche se vi include (in qualche edizione) il secondo Libro di Esdra o il Terzo dei Maccabei.

Breve storia della formazione del Canone del TaNaK

La prima testimonianza dell'esistenza di un Canone si ha nel Libro del Siracide dove nel Prologo (composto intorno al 138 a. C.) si legge di *molti e profondi insegnamenti* provenienti dalla *legge, profeti e altri scritti* e nel versetto 39,1 (composto verso il 190 a. C., cioè prima del Prologo) si parla del saggio come di colui che si rifà alla *Legge*, alla *sapienza* degli antichi e alle *profezie*. Anche in 2Mac 2,13 (ascrivibile al 160 a. C. ca) si parla dei *libri riguardanti i re e i profeti, gli scritti di Davide* e in 2Mac 15,9 si legge di Giuda Maccabeo che confortava gli ebrei *con le parole della Legge e dei Profeti* (le due delle tre parti del TaNaK considerate più importanti).

Successivamente, due autori ebrei menzionano il Canone del TaNaK: Filone di Alessandria (30 a. C. – 50 d. C. ca) e Giuseppe Flavio (37 – 107 d. C. ca).

Filone di Alessandria nel *De vita contemplativa* parla dell'utilità che proviene dalla lettura della *Legge, le parole profetiche, gli inni e le altre opere* (3,25) per il progresso della vita intellettuale e spirituale.

Giuseppe Flavio elenca *cinque libri della Legge, tredici libri profetici e quattro libri con inni a Dio e precetti* (Salmi, Cantico, Proverbi ed Ecclesiaste, cioè Qoelet). Il Canone di Giuseppe Flavio arriva ad un totale di 22 Libri (*Contro Apione 1,8.39-41*).

L'apocrifo Quarto Libro di Esdra menziona 24 Libri.

Per alcuni secoli dell'era cristiana in ambito giudaico continuano le discussioni circa il numero dei Libri canonici. Le discussioni vertono intorno al Libro del profeta Ezechiele che presenta dei versetti di contenuto non confacente a quello della Legge, in merito al Libro di Ester e a quello del Cantico dei Cantici dove Dio è quasi del tutto assente e per di più il Cantico dei Cantici si propone come un testo profano. Il Qoelet presenta delle riflessioni sull'esistenza dell'uomo che sembrano quasi arroganti. Si deve perciò attendere il III secolo per avere testimonianza della fissazione del Canone ebraico. Infatti in una *Baraita* del Talmud babilonese (Bava Batra 14b-15a) si trova il primo elenco ufficiale dei Libri canonici che sono gli stessi del TaNaK che abbiamo riportato sopra (anche se disposti in modo diverso). Tra essi non compare il gruppo dei Libri 'deuterocanonici' (Giuditta, Tobia, Baruc, 1 e 2 Maccabei, Sapienza e Siracide) molto probabilmente perché, essendo scritti in greco, la loro accoglienza poteva significare una forma di oltraggio nei riguardi della tradizione degli antichi che era stata tramandata in ebraico oppure una apertura al mondo pagano – ellenistico non unanimemente gradita.

'Preistoria' della formazione del Canone del TaNaK e storia della trasmissione del Testo.

E' necessario partire dalla cittadina di Jamnia (a ovest di Tel Aviv) dove, in conseguenza della distruzione del tempio di Gerusalemme (70 d. C.), vi si erano stabiliti degli ebrei che, guidati dal rabbi Yohanan ben Zakkai, avevano dato vita ad un centro culturale. Finalità di tale gruppo di seguaci era lo studio del Testo sacro che doveva costituire la centralità della comunità israelita non più in possesso del tempio! A Jamnia intorno all'anno 90 il gruppo di studiosi improntò una sorta di concilio dal quale però non emersero 'decreti'. Successivamente la comunità si spostò a Sepporis poi a Tiberiade. Sono gli anni della seconda rivolta giudaica (132-135 d. C.). E' in questo periodo che matura la necessità di formulare il Canone, ora che quanto mai la Comunità si stringe intorno alla Torah (anche se, come abbiamo detto sopra, le testimonianze che si possiedono non sono prima dei secoli III-IV). La Comunità deve essere ricostituita e istruita in questa nuova circostanza e per fare ciò si parte dal fondamento che è la Sacra Scrittura. Ma quale Sacra Scrittura? Si avvia così un processo (già avviato precedentemente al 70 d. C.) di costituzione di un elenco di Libri canonici, ma anche di un Testo consonantico degli stessi Libri che sia uniforme (poiché esistenti diverse forme testuali). Il lavoro su questo Testo consonantico è stato ripreso dai *masoreti* (in un certo senso i prosecutori dell'opera dei rabbi della scuola di Tiberiade) che ne hanno vocalizzato il Testo ai fini di una lettura omogenea e corretta.

Masoreta deriva da *masora*, che, tradotto dall'ebraico, vuol dire *tradizione*. Concretamente, per *masora* s'intende l'insieme delle note poste ai margini superiori o inferiori del testo biblico (*masora magna*), a lato o tra le colonne (*masora parva*) e a fine manoscritto (*masora finalis*). Esempi:

- 1) Il *lamed* vuol dire che la parola che nel testo a fianco è segnata con il circolo ° è usata una volta sola.
- 2) In Gdc 18,30 il *nun* graficamente messo più in alto indica che il nome in questione è Manasse e non Mosè.

Il frutto del lavoro dei *masoreti* è rappresentato dai tre codici prodotti dalla principale delle famiglie masoretiche, *Ben Asher*:

- 1) **Codice del Cairo**: datato 895, trascritto da Moses, padre di Aaron Ben Asher. Contiene solo i Profeti da Giosuè a Zaccaria.
- 2) **Codice di Aleppo**: datato 925-930, copiato da Shlomo Ben Buya'a e vocalizzato da Aaron Ben Asher. In esso manca quasi tutta la Torah e diversi Scritti
- 3) **Codice di San Pietroburgo B 19**: datato 1008-1009. In esso, Samuele Ben Giacobbe afferma di averlo copiato da un manoscritto di Aaron Ben Asher. E' conservato integralmente.

Questi Codici sono di una importanza indescrivibile perché sono gli unici testimoni pervenuti e da essi sono state ricavate le edizioni a stampa.

Ad esempio, la Bibbia Hebraica Stuttgartensia (BHS), l'edizione attualmente più usata per lo studio, ha come unico 'testimone' il Codice di San Pietroburgo.

Bisogna ora aprire una parentesi in merito al ritrovamento dei manoscritti di **Qumran**.

Come abbiamo affermato sopra, le edizioni a stampa provengono da Codici di una stessa famiglia, quella dei Ben Asher.

Coloro che hanno studiato per primi i mss di Qumran, hanno notato che essi presentano delle forme testuali differenti. Perché? Due ipotesi possibili:

1) **Teoria delle famiglie testuali locali.** (W.F. Albright e F.M. Cross).

A) Israele - Palestina

B) Babilonia

C) Egitto

2) **Teoria dei testi dei gruppi** (S. Talmon)

A) Samaritani = Pentateuco samaritano;

B) Cristiani = LXX;

C) Rabbini = Testo ebraico

(Talmon ritiene che questi tre tipi testuali sono in realtà la 'sintesi' di una più numerosa pluralità testuale).

Versioni antiche

1) Versioni di origine 'giudaica'

Pentateuco samaritano

E' testimoniato da un codice del 1149-1150 (Cambridge) e per la prima volta è stato stampato nel 1632 (Poliglotta di Parigi). Dagli elementi stilistico-ortografici si deduce che non può essere stato composto prima del II secolo a. C.. Contiene i cinque Libri della Torah + il Libro di Giosuè. La sua stesura è avvenuta all'interno della tradizione nata dopo la divisione tra la comunità dei Samaritani e il Giudaismo ufficiale, ciò è testimoniato soprattutto da quei versetti che propongono come luogo di culto Sichem e il monte Garizim.

Tra il Pentateuco samaritano e il Testo masoretico vi sono 6000 differenze (non significative).

Tra il Pentateuco samaritano e la LXX vi sono circa 1900 casi di convergenza.

Il Pentateuco samaritano è molto importante perché alcune sue varianti presentano un testo più antico di quello masoretico.

Traduzione dei LXX

Ha avuto inizio tra il III e il II sec a. C. ad Alessandria d'Egitto. Dapprima riguardava solo il Pentateuco, poi anche gli altri testi dell'AT. Contiene anche i testi considerati apocrifi dai cristiani (3 e 4 Maccabei).

Due sono le fonti che testimoniano l'esistenza della LXX: la *Lettera di Aristeo a Filocrate* (II-I a. C.) e le *Antichità giudaiche* di Giuseppe Flavio.

I motivi per cui è stata realizzata la LXX sono probabilmente i seguenti:

a) Il sovrano tolemaico è interessato alla conoscenza della Legge mosaica;

b) Il sovrano tolemaico desidera arricchire la biblioteca di Alessandria;

c) I Giudei che sono in Egitto non parlano più l'ebraico e desiderano istruire i loro figli nella lingua che ora usano per comunicare.

Quale sia il motivo più certo non è oggettivamente chiaro, ma il fatto importante è che la LXX si pone come un evento culturale grandioso: è il punto di incontro tra Giudei e Greci. Il Giudeo che è in Egitto, continua a trasmettere i suoi insegnamenti senza perdere la sua identità.

Testimoni della LXX sono: diretti (papiri e mss) e indiretti (citazioni dei Padri).

Questione. Quando Testo masoretico e LXX divergono, quali dei due ha ragione?

Si dovrebbe rispondere: il Testo masoretico (perché è il testo dal quale si ricava la LXX!).

In realtà, il Testo masoretico, così come lo abbiamo oggi, si è consolidato più tardi rispetto alla LXX. Pertanto, non si può definire **chi** dei due ha ragione, ma si può dire **perché** Testo masoretico e LXX divergono: il Testo masoretico e la LXX in molti casi divergono perché la LXX non deriva dal Testo masoretico così come lo abbiamo oggi, ma da un Proto-Testo masoretico.

Altre Versioni greche

Verso la fine del I sec d. C., il Giudaismo rifiuta la traduzione dei LXX perché essa era stata accettata dalla Chiesa nascente come forma ufficiale dell'AT.

Per i cristiani la LXX è molto importante perché è stata la Bibbia della Chiesa primitiva ed è tuttora la Bibbia della Chiesa greco-ortodossa.

Di altre Versioni greche ce ne danno testimonianza alcuni frammenti dell'opera di Origene dal titolo *HEXAPLA* (che vuol dire 'sestuplice'). Egli trascrive:

| | | | | | |
|---------------|-----------------|--------|---------|-----|------------|
| Testo ebraico | Trasl. in greco | Aquila | Simmaco | LXX | Teodoziona |
|---------------|-----------------|--------|---------|-----|------------|

Origene ha composto quest'opera immensa in circa trent'anni (215-245) per due motivi: 1) per preparare i cristiani ad affrontare le dispute con gli Ebrei; 2) per ricostruire il testo dei LXX (?).

Teodoziona: quella che egli fa non è una traduzione ex-novo, ma una revisione di una Versione già esistente. Forse è un Giudeo proselito di Efeso (fine II sec.).

Aquila: è un pagano passato al Giudaismo attraverso il Cristianesimo, vissuto sotto il regno di Adriano (117-138). Ha avuto grande diffusione la sua versione che si discosta dalla LXX e, anzi, ha preso il suo posto fino al VI sec in sinagoga. E' una traduzione letterale perché "ogni lettera e ogni parola nella Bibbia hanno un valore" (Rabbi Aqiba).

Simmaco: forse è un Giudeo della Galilea. Compone intorno al 170-200 d. C.. Dal punto di vista linguistico è la più corretta.

Altre due Versioni, insieme all'opera degli *Hexapla*, vengono nominate da S. Girolamo: quella di Luciano di Antiochia (250-312) che si conosce grazie alle citazioni dei Padri antiocheni, soprattutto Crisostomo e Teodoro e quella di Esichio (forse di Alessandria) che però non ha testimoni.

Versioni aramaiche

Targum (pl. *Targumim*) è un termine aramaico e vuol dire 'interpretazione', 'traduzione'.

Con *Targumim* s'intende l'insieme delle traduzioni orali e poi scritte dell'AT ebraico, fatte nella sinagoga durante e dopo la lettura al fine di far comprendere a tutti il messaggio catechetico. Infatti, dopo l'esilio babilonese, l'ebraico era solo usato per la liturgia e la letteratura, e la lingua corrente era diventata l'aramaico. Già prima dell'era cristiana ebbero una stesura scritta queste traduzioni che poi si protrassero fino al VII sec. I più importanti sono: il *Targum palestinese* e quello *babilonese*.

2) Versioni di origine cristiana

VERSIONI LATINE: **Vetus**, che dipende dalla LXX e la **Vulgata**, che dipende dal testo ebraico.

Vetus latina

E' attestata già dal IV sec. in Africa settentrionale, Gallia meridionale e Italia dove le comunità cristiane di lingua latina ne facevano uso. A partire dal V sec, a poco a poco, ha cominciato ad essere sostituita dalla Vulgata anche se ha continuato ad essere trascritta fino al XIII sec.

Vulgata

Papa Damaso, nel 382, dà a S. Girolamo l'incarico di rivedere la Vetus latina.

Nel 390 S. Girolamo si trasferisce a Betlem dove intraprende il nuovo lavoro traducendo questa volta l'AT dall'ebraico e dall'aramaico (i libri di Tobia e Giuditta). Continuò fino alla morte (405) lasciando incompleto Geremia. Per il NT si limitò ad una revisione della Vetus.

Nel VII sec, la Vulgata comincerà a prevalere in modo definitivo nell'uso da parte della Chiesa e diverrà il testo ufficiale latino nel Concilio di Trento (1546). Così fu pubblicata da Papa Sisto V (1590), 'Vulgata sistina', e da Papa Clemente VIII (1592-93-98), 'Vulgata clementina'.

Altre Versioni

Le elenchiamo alcune:

Siriache. Se ne posseggono di due tipi: 1)la Peshitta, versione ancora in uso nella Chiesa siriana; 2)la Siro-esaplare, diffusa nel IV-V sec tra i cristiani di Palestina che parlavano il dialetto siriano-palestinese.

Copta, diffusasi tra i cristiani d'Egitto, già ai primi secoli.

Etiopica: fu fatta intorno al V sec da un testo greco. Nel suo Canone vi sono inclusi i libri apocrifi di *Enoch* e dei *Giubilei*.

Arabe: importanti per il valore esegetico. La più nota è quella di Sa'adyah Gaon (892-942).

Paleo-slavo: i santi Cirillo e Metodio nel IX sec iniziarono la traduzione dell'AT in antico bulgaro o paleoslavo usando l'alfabeto glagolitico (poi caratteri 'cirillici').

Testimoni

Numerosi sono i frammenti testuali già a partire dal II secolo (Dt 23-28 in papiro), ma fondamentali per la testimonianza e trasmissione del Testo biblico (completi di AT e NT) sono i tre famosi codici:

Codice Vaticano (B), conservato nella Biblioteca vaticana, IV secolo;

Codice Sinaitico, (X), conservato nel British Library, IV secolo;

Codice Alessandrino (A), conservato nel British Library, IV secolo.

Cenno ai generi letterari

“Non ti farai idolo né immagine alcuna...” (Es 20,4)

“Il Signore vi parlò dal fuoco: voi udivate il suono delle parole, ma non vedevate nessuna figura; vi era soltanto una voce” (Dt 4,12)

Questi sono alcuni dei tanti versetti da cui si evince il 'mezzo' prioritario della comunicazione fra Dio e l'uomo: la Parola. Con la Parola Dio crea, con la Parola Dio si manifesta all'uomo.

Dio parla all'uomo alla maniera umana. Allora ecco che si pone come necessario studiare i modi con cui, nella Bibbia, Dio comunica Se stesso all'uomo. Per fare ciò bisogna rifarsi ai **generi letterari**. Per 'genere letterario' si intende il modo in cui un autore manifesta il suo pensiero. La Bibbia è Parola di Dio e Parola dell'uomo, quindi accenniamo ai diversi modi di espressione letteraria, ma, prima di farlo esaminiamo alcuni passaggi.

1) Il primo ad aver classificato i generi letterari della Bibbia è Herman Gunkel (1862-1932).

2) Papa Pio XII nella *Divino afflante Spiritu* (1943) propone agli esegeti lo studio dei generi letterari perché utili al lavoro ermeneutico.

3) La *Dei Verbum* 12b afferma: “Per ricavare l'intenzione degli agiografi, si deve tener conto tra l'altro anche dei 'generi letterari'. La verità infatti viene diversamente proposta ed espressa nei testi in varia maniera storici, o profetici, o poetici, o con altri modi di dire. E' necessario dunque che l'interprete ricerchi il senso che l'agiografo intese esprimere ed espresse in determinate circostanze, secondo la condizione del suo tempo e della sua cultura, per mezzo dei generi letterari allora in uso. Per comprendere infatti nel suo giusto valore ciò che l'autore sacro volle asserire nello scrivere, si deve far debita attenzione sia agli abituali e originali modi di intendere, di esprimersi e di raccontare vigenti ai tempi dell'agiografo, sia a quelli che allora erano in uso nei rapporti umani”.

Lo studio del genere letterario permette anche di risalire al *Sitz im Leben* (= ambiente vitale), cioè all'ambiente e alle circostanze in cui un testo letterario è stato composto.

Per esempio, si prendano i Salmi di lode 98 e 150. Analizziamoli e schematizziamo:

-*Proemio*: invito a lodare Dio.

-*Corpo dell'inno*: motivo per cui lodare Dio (es. azioni salvifiche di Dio).

-*Conclusione*: desiderio o supplica.

Analizziamo meglio.

-Alla lode è invitata l'assemblea, non il singolo.

-La lode non viene proclamata, ma cantata (98,1)

-Il coro è accompagnato da strumenti musicali (150,3)

-La lode è celebrata nel tempio (150,1)

Questa analisi ci permette di risalire al *Sitz im Leben*. Il 'soggetto' è la comunità e non il singolo. Il 'motivo' è una felice e solenne ricorrenza. Il 'luogo' è il tempio. Il 'metodo' è l'accompagnamento con strumenti musicali e con danze.

Esempi di generi letterari dell'AT.

Numerosi sono i generi letterari presenti nell'AT e non sempre sono classificati uniformemente dagli studiosi. Considerata la brevità del presente lavoro, si propone solo qualche esempio.

La **Parabola**. Una delle caratteristiche della parabola è quella descrizione dell'evento presentato come molto lontano nel tempo (G. Lohfink).

Esempio più noto a proposito è la **Parabola esposta dal profeta Natan al re David** (2 Sam 12).

David non coglie il messaggio della Parabola. Perché? Perché Natan imposta un racconto ambientandolo nel passato. David è coinvolto e ascolta volentieri seguendo la trama, non pensa al fatto che possa riguardarlo. Il racconto è esposto bene e apparentemente distante dal presente.

La Parabola in questo caso descrive un fatto avvenuto tempo fa', ma lo scopo non è quello di fare storia, ma di trasmettere un significato attuale che sproni l'uditore a cambiare atteggiamento (il riferimento è a Davide che ha sottratto la moglie ad Urìa e poi ha ucciso lo stesso Urìa).

Il Racconto didattico. Libro di *Giona*.

E' un'opera che ha lo scopo di insegnare. L'ultima scena definisce l'aspetto didattico: punto culminante. C'è un dialogo tra Dio e Giona: Giona si irrita con Dio perché Dio è buono con i niniviti. Tutto nel racconto è costruito ad arte, anche la presenza della pianta di ricino. Il Libro conclude con una domanda, ma essa non riguarda Giona, quanto il lettore. Giona è infatti 'figura' del lettore giudeo (anche perché non c'è cronologia! Giona profeta è vissuto tra il 787 e il 747 a.C. e Ninive non era nemmeno residenza dei re assiri). Dio, nel suo agire, è molto diverso da quanto il lettore giudeo s'immagina. Per tre volte si ha: "*Dio dispose...*". Prima il ricino – poi il verme – poi il vento secco – poi la sofferenza di Giona. Tutto è una finzione narrativa per fini didattici. "*Tu ti dai pena...*" Il grande dolore di Dio per Ninive contrapposto al piccolo dolore di Giona. Ninive rappresenta il mondo pagano. Il contenuto del Libro simboleggia il rapporto tra Dio e i pagani. Dio non ama solo Israele, ma anche gli altri popoli. Il Libro di Giona viene redatto tra il IV e il III sec a. C. e l'Impero assiro non è che un ricordo del passato. Giona è quindi il lettore giudeo del IV sec che non accetta l'agire di Dio nei riguardi dei pagani. Questo Libro è quindi un esempio di racconto che si prefigge come scopo quello di insegnare la logica imparziale di Dio e quindi la Sua volontà di salvare tutti.

La Saga. *Il sacrificio di Isacco* (Gn 22,1-19). Afferma a proposito G. von Rad: "La più perfetta nella forma e la più abissale di tutte le storie dei patriarchi". Non emergono i sentimenti di Abramo, eppure è una storia appassionante. Diversamente da Giona non finisce con una domanda. Si presenta come un racconto storico. Si rifà ad un'antica tradizione che viene conservata con cura. Quindi rispetto a Giona è molto più antico. Sicuramente in origine è stato proposto oralmente, poi tramandato per scritto. C'è uno svolgimento consequenziale: suspense in crescendo, poi all'improvviso la conclusione. E' la storia di una famiglia a cui accade la peggiore delle cose: rinunciare al figlio tanto desiderato ed ottenuto.

Caratteristiche:

- 1) non solo istruisce, ma presenta una 'vera' storia;
- 2) è un racconto molto antico (fase orale, poi scritta);
- 3) costituisce una parte della storia del popolo d'Israele.

E' una storia 'vera' che si perpetua nel corso della storia d'Israele. Nell'antichità vige l'usanza di sacrificare i figli primogeniti in occasioni particolari o in occasione dell'espletamento di un voto. Successivamente, il bambino è stato sostituito con un animale ed è forse durante questo passaggio che è nato il racconto in questione.

Si tratta di una 'saga': racconto di fondazione di un popolo. E' un racconto trasmesso per lungo tempo oralmente, nel quale sono riflessi avvenimenti di un clan o di un popolo, le esperienze e le idee delle prime generazioni. Quasi tutte le Storie patriarcali sono saghe.

Alle origini ci sono storie realmente vissute, anche se non coincidono in tutto con lo svolgimento del racconto. Abramo, Isacco e Giacobbe sono uomini 'storici', ma nello stesso tempo sono l'insieme delle esperienze secolari di Israele. Dio ha guidato Israele nonostante le sue colpe. Quando sembra che tutto si stia perdendo, ecco la salvezza. La Saga è in definitiva la forma adeguata di

linguaggio che bene esprime le esperienze fondanti le origini di un popolo, in questo caso del popolo d'Israele.

Il Racconto storico. *Ciclo di Assalonne* (2 Sam 13-20). Materiale letterario molto più abbondante di Gn 22,1-19. I personaggi sono numerosi. Oltre a David e Assalonne vi sono: fratelli di Assalonne, mogli di David, consiglieri di David, coloro che vengono a presentare le cause al re, gli uomini che si schierano dalla parte di David e quelli che si schierano dalla parte di Assalonne, ...

Gli intrighi sono ben preparati: quello di Amnòn attuato per usare violenza a Tamar, quello di Assalonne realizzato per vendicarsi di Amnòn, quello di Ioab che ottiene il ritorno di Assalonne, l'altro di Assalonne studiato per detronizzare il padre, ... Tutto è costruito ad arte nei minimi dettagli. Anche la bellezza di Assalonne è minuziosamente descritta (14,25-27).

Interessanti le strategie utilizzate: la scelta di Ebron, come città ideale per organizzare la rivolta contro David; la scelta del consigliere di David, Cusai, come uomo giusto per ristabilire l'ordine.

Caratteristica particolare: contrariamente alla Saga, **non vi è tipizzazione del personaggio**. David ed Assalonne sono messi sullo stesso piano. Nella Saga, Abramo è l'uomo di Dio; in questo contesto, David è alla pari con Assalonne.

Altra caratteristica: contrariamente alla Saga, **non si parla di Dio**. Tutto è guidato da Dio, ma, a parte il versetto 2 Sam 17,14 (*“Il Signore aveva stabilito di mandare a vuoto il saggio consiglio di Achitofel per far cadere la sciagura su Assalonne”*), non emerge mai direttamente che sia Dio a dirigere le questioni. I programmi, gli intrighi, le strategie, ... sono tutti organizzati dagli uomini.

Nel caso della Saga, è Dio che chiama Abramo e gli indica il da fare. Nel racconto storico è l'uomo che decide e agisce. Dio non è nominato in prima persona, ma lo sono i personaggi. E' storia della salvezza e quindi c'è Dio che muove tutto, ma, leggendo il Testo, si apprende che non parte da Lui l'iniziativa, bensì dagli uomini. La provvidenza di Dio è dentro l'agire umano e si manifesta attraverso coloro che ne ricercano la presenza.